

EDEN DIMENTICATO DAL MONDO - Rossana Carne

Il deserto Iraqueno si apriva ogni mattina davanti ai suoi occhi, era solo terra e polvere che apparivano dorate al sorgere del sole.

Il Tenente Colonnello Strada si fermava ad ammirare quello spettacolo ogni giorno, da ormai tre lunghi anni. Era un uomo tutto d'un pezzo, alto quasi un metro e ottanta, carnagione rosea, capelli cortissimi e rossicci e occhi grigio-verdi.

La sua muscolatura era accentuata grazie all'esercizio fisico cui si sottoponevano tutti i militari d'istanza in Iraq, ma lui non aveva una semplice funzione operativa, era un medico chirurgo e ogni giorno, la sua missione era aiutare le persone in difficoltà. Non gli importava se erano suoi colleghi o dei civili, lui aiutava chiunque, perché quella era la sua missione.

Quel fazzoletto di terra perso nel deserto, però, aveva qualcosa di speciale, una Ziggurat enorme e visitabile che, grazie alla sua imponenza, sembrava proteggere quell'accampamento di soldati impegnati nelle missioni operative e nella cura dei feriti e dei bisognosi.

Quella mattina il cielo sopra Abu Tbeirah era stranamente troppo rosso, molto più del solito.

Il Tenente Colonnello Strada, dopo essersi lavato e rasato con cura, indossò la sua divisa e s'incamminò verso l'ospedale da campo.

L'uniforme era marrone come la sabbia del deserto e composta di una giacca con chiusura a zip, due tasche a toppa e contospalline fermate da un bottone argentato; mentre i pantaloni erano di taglio sportivo, con due tasconi ai lati.

Ogni singolo aspetto di quel vestito metteva in risalto il suo corpo proporzionato ben curato, anche se non più giovanissimo.

Il color sabbia, inoltre, faceva risaltare il colorito rossastro dei suoi capelli che, nonostante i suoi cinquant'anni, non accennavano ad ingrigire.

Portava anfibi neri che gli permettevano di camminare ovunque e senza fatica in quel fazzoletto di terra; la sua falcata era decisa così come la sua postura, sempre dritta e perfettamente elegante. Sembrava una persona completamente diversa rispetto a quell'uomo che, stanco della guerra e della sofferenza, ogni notte, si sedeva all'ombra della Ziggurat con la sua fedele bottiglia e con le mani sul viso, come a voler ostruire la vista, inibire i sensi e lavare via il dolore che gli si leggeva sul viso, segnato ormai da qualche piccola ruga e affanno.

Nonostante questa sofferenza, però, ogni mattina era lì dai suoi feriti, pronto a dedicarsi anima e corpo a quelle vite appese a un filo, perché quello era il suo scopo, lui doveva salvarli a costo della sua stessa esistenza, o almeno ci doveva provare.

La struttura ospedaliera di Abu Tbeirah non era il massimo della vita, era stata recuperata da una catapecchia che ospitava il custode della Ziggurat morto durante un bombardamento.

Era piccolo, male attrezzato e spesso, mancavano i generi di prima necessità perché gli aiuti umanitari subivano controlli troppo lunghi e meticolosi a causa dell'embargo, o venivano bloccati da persone che chiedevano aiuto o attaccati da briganti che cercavano di rubare quel poco che arrivava in quella terra dimenticata dal resto del mondo. Mancavano le lenzuola, le coperte, e spesso anche l'energia elettrica a causa dei continui bombardamenti sulle centrali della zona.

Tuttavia, l'aspetto più grave era la mancanza di medicinali; il Tenente Colonnello era costretto, in questi casi, a trovare erbe e piante che, mescolate insieme, potessero fungere da antibiotico o da anestetico; spesso era proprio l'alcol che beveva ogni notte a servire come base per creare medicinali palliativi per i suoi malati. Aveva una conoscenza molto vasta in campo medico e bio-chimico, era perfettamente in grado di combinare tra loro componenti naturali e alcol per ottenere composti curativi. Quando operava o creava questi composti, la sua mano era ferma, i suoi occhi attenti, ogni singola parte del suo corpo era concentrata nello svolgere al meglio quello che aveva cominciato; non poteva permettersi nessun errore,



COMPAGNIA
INITINERE
LA CULTURA LASCIA IL SEGNO

COMPAGNIA INITINERE

SPETTACOLI/CORSI/LABORATORI/
ANIMAZIONI/TEATRO IN MOVIMENTO
Tel. 3288166405 - compagnia.initinere@gmail.com
www.compagniainitinere.it - FB: Compagnia In itinere

neanche il più piccolo. Sentiva il peso di questa enorme responsabilità sulle spalle, ma era pronto ad affrontarla così com'era pronto a interfacciarsi con le responsabilità e le scelte che aveva fatto nella sua vita. Strada doveva convivere con tutto questo, non poteva sottrarsi a quello che i suoi occhi grigio-verdi vedevano tutti i giorni, così come non poteva rinunciare alla bottiglia, ormai diventata una parte di lui e sua unica compagnia ogni sera, prima di andare a dormire nella sua tenda.

La fedele amica lo aiutava a dimenticare, per un momento, tutto quello che i suoi occhi erano costretti a vedere: tutti i malati, tutti i feriti, tutte le lacrime.

Lo rendeva brillo e quindi più incline a vedere il mondo con occhi positivi, anche se, la mattina successiva, ripiombava nella triste realtà.

Strada non poteva immaginare che, proprio quel giorno, qualcosa sarebbe cambiato profondamente in lui. Non poteva nemmeno pensare che dietro quella scorza dura da classico militare di alta levatura, ci fosse, in realtà, così tanta compassione e amore.

Era circa mezzogiorno del 20 dicembre, e aveva appena terminato il giro delle visite quando, improvvisamente, arrivò una donna con suo figlio in braccio.

Quella figura era vestita di un classico abito islamico, il niqab, un velo color nero che copriva l'intero corpo, a parte gli occhi, visibili tramite una piccola fessura.

Non era semplice intuire la corporatura di quella madre, ma sembrava piuttosto giovane e in salute, mentre non si poteva dire lo stesso per la creatura che aveva tra le braccia.

Era piccolo, incredibilmente pallido e con i suoi grandi occhi azzurri pieni di paura. Si muoveva a stento, così come faceva una gran fatica a respirare e gemere; non aveva capelli in testa e la sua pelle era bruciata in più punti e presentava delle escoriazioni dovute a delle radiazioni ustionanti.

"Uranio!" Pensò immediatamente il Tenente Colonnello Strada.

Quel bambino doveva avere al massimo nove anni ed era lì, tra le braccia della sua mamma che compostamente, aspettava il suo turno per far visitare quella creatura avvelenata dalla guerra, la cui salute era ormai perduta per sempre, così come la sua vita.

Strada fece entrare la signora in una stanza e le fece adagiare il bambino su un letto malconcio; era l'unico rimasto. Iniziò a visitare quel giovanotto che faticava a parlare, il battito era debole così come il respiro che si faceva affannato a causa della paura. Il militare, allora, accarezzò dolcemente il bambino e gli somministrò le medicine necessarie per farlo riposare senza troppi dolori causati da quella malattia che lo stava lentamente logorando.

Quella sera, una volta uscito dall'ospedale, Strada si sentiva più triste del solito, forse a causa della vista di quel bambino così fragile... non se lo sapeva spiegare.

Così, decise di andare al suo solito posto e passare del tempo con la sua inseparabile compagna.

Mentre era seduto a guardare un punto vuoto nella notte, gli apparve, davanti al suo sguardo, la madre del piccolo.

Era ferma, in piedi e lo guardava attraverso il suo Niqab nero. Lui non sapeva cosa dire, sapeva solo che era abbastanza infastidito da quella presenza improvvisa, che lo aveva distolto dai suoi pensieri e dalla sua bottiglia.

Preso da un misto di fastidio e voglia di sfogarsi, iniziò a parlare alla donna:

"Lo sai perché tuo figlio è ridotto così?" chiese con tono calmo ma pieno di dolore.

Lei, ovviamente, non capiva la sua lingua ma ascoltava con attenzione il suono della voce di quell'uomo, che restava quieto, nonostante i fumi dell'alcol.

"Perché in guerra, non si guarda in faccia a nessuno. Sono qui in Iraq da tre anni e solo in questo Eden dimenticato dal mondo, sono morti più di un milione di civili e la maggior parte, sono bambini. Nessuno ne parla! Nessuno conosce questa situazione orribile! Questo è un genocidio! Vengono usate armi contenenti uranio impoverito che, oltre a uccidere, hanno effetti letali e prolungati su ogni essere vivente che si trova nelle vicinanze ... ecco cos'ha tuo figlio. Ed io ... non sono in grado di salvarlo." Disse in tono frustrato.

La donna stava sempre in piedi davanti a lui, senza parlare e senza lasciar trasparire la minima emozione. Stettero lì a lungo, prima di andare a dormire, lui nella sua tenda e lei con suo figlio.



COMPAGNIA
INITINERE
LA CULTURA LASCIA IL SEGNO

COMPAGNIA INITINERE

SPETTACOLI/CORSI/LABORATORI/
ANIMAZIONI/TEATRO IN MOVIMENTO
Tel. 3288166405 - compagnia.initinere@gmail.com
www.compagniainitinere.it - FB: Compagnia Initinere

Il giorno dopo, come se niente fosse accaduto, Strada tornò a visitare quel bambino, i suoi occhi non lasciavano dubbi sul dolore fisico che sentiva crescere ogni giorno sempre di più, ma incredibilmente, alla vista del suo dottore quello sguardo si animava e si rasserenava. Il militare iniziò, quindi, a farlo giocare con lo stetoscopio e piano piano intuì che, quel bambino, era affascinato dal mestiere del medico. Decise allora di farlo disegnare e cercò di spiegargli che il tema del disegno era: "Che cosa voglio fare da grande". Il bambino disegnò se stesso, con una divisa color sabbia e con lo stetoscopio in mano, così il Tenente comprese che, la medicina, era il sogno di quell'anima malata.

Strada finì di visitare il piccolo e si ritirò nel suo studio a riflettere. Continuava a pensare a come avrebbe potuto aiutare quel ragazzino, come avrebbe potuto realizzare il suo sogno. Immerso nei suoi pensieri, non si accorse che, nel frattempo, la madre era entrata nel suo ufficio ed era lì di fronte a lui.

Quando l'uomo la vide, sgranò gli occhi quasi sorpreso, ma senza perdere la sua classica compostezza da militare. La osservò attentamente e notò che aveva qualcosa in mano. Era una bottiglia di alcol ancora chiusa, che la donna appoggiò delicatamente sul tavolo che li divideva. Il Tenente comprese immediatamente il messaggio di quella madre; voleva che quella sostanza fosse usata per insegnare al figlio i rudimenti della medicina, gli stessi che lui utilizzava per la preparazione dei medicinali palliativi.

"E' una follia, ma potrebbe funzionare!" pensò tra sé e sé Strada.

L'uomo prese dallo scaffale del suo studio alcune erbe officinali e la bottiglia portata dalla donna e si diresse con passo deciso verso la stanza del bambino.

Lui era lì, sdraiato su quel materasso intriso di sangue, purtroppo non c'erano lenzuola e spesso chi arrivava in quell'ospedale era costretto a combattere, da un lato con il male che li affliggeva e dall'altro con le infezioni derivanti dai batteri depositati su quei letti logori e vecchi.

Strada si sedette accanto a lui e iniziò a fargli vedere le cose che aveva in mano: una radice di zenzero per combattere le infezioni intestinali, un limone per aiutare le difese immunitarie e l'alcol per miscelare il composto e contrastare eventuali batteri.

Spiegò al bambino come preparare quella medicina speciale, che fungeva da antisettico e antidolorifico.

I due non parlavano la stessa lingua, ma il militare con pazienza e dedizione fece vedere al bambino tutti i procedimenti per ottenere il composto e lui, diligentemente, osservava ogni fase della preparazione: dall'anestetizzare gli oggetti con il fuoco e l'alcol, al mix degli ingredienti fino alla somministrazione.

"Questa è una medicina speciale" gli disse l'uomo *"si chiama sakè e ti aiuterà a guarire"* continuò con voce calma.

Durante tutta la spiegazione, il Tenente Colonnello non lasciava trapelare la minima esitazione e sensazione, ma chiunque si fermasse a osservare quella scena poteva notare il mare di emozioni che scorrevano tra quell'uomo tutto d'un pezzo e quel bambino così fragile.

Tutti i giorni, per un mese, i due prepararono quel magico sakè. L'uomo durante il giorno si dedicava, come sempre, ai suoi pazienti, mentre la sera, prima di andare a riposare, insegnava nuovi composti a quel ragazzino.

Il bambino, non solo imparò a preparare tutte le medicine perfettamente, ma le assumeva in piccolissime dosi; incredibilmente, si sentiva meglio, si sentiva più forte e i suoi occhi si animavano di nuova vitalità, come quelli del suo Dottore, che non si rese conto, di aver passato un mese intero senza più toccare la bottiglia all'ombra della Ziggurat.

Era il 20 gennaio, quando, il Tenente Colonnello fu svegliato di soprassalto dalla madre del bambino.

Si alzò in fretta e corse in ospedale senza nemmeno essersi pettinato o rasato, il bambino era riverso sul letto con la febbre alta e delirante. I reni non riuscivano più a svolgere la loro funzione e l'infezione che lo aveva colpito, aggravò ancora di più la situazione generale.

"E' la fine." Pensò l'uomo *"Se ne sta andando anche lui."*

La donna, per salutare per l'ultima volta il suo bambino, decise di togliersi il velo per dargli un tenero bacio. I suoi capelli erano lunghissimi e neri, raccolti in una treccia che lasciava scoperto il viso giovane e dolce; avrà avuto al massimo trent'anni. La sua pelle era bianca come la luna, le sue labbra morbide, sottili e rosee ed i suoi occhi erano di un marrone intenso ed erano profondi, come quelli di un cerbiatto.



COMPAGNIA
INITINERE
LA CULTURA LASCIA IL SEGNO

COMPAGNIA INITINERE

SPETTACOLI/CORSI/LABORATORI/
ANIMAZIONI/TEATRO IN MOVIMENTO
Tel. 3288166405 - compagnia.initinere@gmail.com
www.compagniainitinere.it - FB: Compagnia Initinere

L'uomo decise di dare al bambino, un'ultima volta, quella miracolosa medicina che per lungo tempo avevano preparato insieme; dopo averla bevuta, si addormentò dolcemente e quel sonno divenne eterno, ma caratterizzato da un bellissimo sorriso.

Era morto così ... dolcemente e tra le braccia della sua mamma, che scoppiò a piangere.

Dopo qualche istante, per la prima volta, la donna volse lo sguardo piangente verso Strada e iniziò a parlare nella sua lingua:

“Ho visto morire mio marito e i miei cinque figli in un bombardamento. Zahir era il mio sesto figlio. Ho sempre saputo, fin dalla sua nascita, che era un bambino speciale, nonostante tutti i suoi problemi. Ho pregato molte notti il mio Dio, affinché gli facesse incontrare uno spirito buono, che lo aiutasse ad affrontare la sua malattia e la morte ... ed è stato così. Grazie a te, ha realizzato il suo sogno di diventare medico e la sua anima pura si è spenta serenamente grazie alla speciale medicina che avete preparato insieme. Spero che anche tu adesso, Amico Mio, abbia trovato finalmente la quiete che stavi cercando da molto ... troppo tempo.”

La sua voce era armoniosa, anche se caratterizzata da un velo di tristezza, dovuta alla morte del suo amato figlio.

I due continuavano a guardarsi quando, improvvisamente, il Tenente Colonnello Strada capì che quello che aveva affrontato, in realtà, era un percorso di redenzione e di pentimento per i suoi peccati, oltre che di cambiamento interiore.

L'alcol che beveva tutte le sere, lo stava avvelenando e lentamente, lo avrebbe ucciso, ma per quel bambino, Zahir, rappresentava la salvezza.

La medicina sakè lo aveva salvato dalla paura della morte e gli aveva permesso di addormentarsi con un fragile sorriso sul volto.

Fu in quel preciso istante che, ripensando a tutto quanto accaduto in quel lungo mese, l'uomo si rese conto di aver smesso di bere. Non avrebbe mai più abusato di alcolici, per affogare il suo dolore e la sua frustrazione. La bottiglia gli aveva tenuto compagnia per molto tempo, ma ora era giunto il momento di perdonarsi e di comprendere che anche lui, come quel bambino, era un'anima pura e fragile. Il militare, finalmente, si lasciò andare alle lacrime, pianse silenziosamente, ma senza perdere la sua compostezza.

La donna, allora, gli prese delicatamente la mano e i due restarono fermi a guardarsi a lungo negli occhi; avevano molto in comune ... molto di più di quanto entrambi potessero anche solo immaginare.



COMPAGNIA
INITINERE
LA CULTURA LASCIA IL SEGNO

COMPAGNIA INITINERE

SPETTACOLI/CORSI/LABORATORI/
ANIMAZIONI/TEATRO IN MOVIMENTO
Tel. 3288166405 - compagnia.initinere@gmail.com
www.compagniainitinere.it - FB: Compagnia In itinere